

Mustafa Rajab Younis

L'esilio dorato

Luci e ombre dell'operato di Italo Balbo
in Libia

Prefazione di Andrea Baravelli

STUDI



Politica



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Mustafa Rajab Younis

L'esilio dorato

Luci e ombre dell'operato di Italo Balbo
in Libia

Prefazione di Andrea Baravelli

 **FrancoAngeli**

In copertina: a sinistra il maresciallo dell'aviazione Italo Balbo, Governatore della Libia durante il volo nel Sahara insieme a Karl Schwabe, autore della fotografia, 1933 (particolare) – a destra il Governatore Balbo partecipa con alcuni notabili autoctoni a un pranzo tradizionale libico: il Cuscus, 1938, fonte: © AMWMDT

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alla memoria di mio padre.
A mia madre, instancabile stimolo dietro questo sforzo.*

Indice

Abbreviazioni	pag.	9
Prefazione	»	11
Introduzione: la nomina di Balbo a Governatore del suolo libico	»	15
1. Edilizia urbana ed extraurbana	»	24
Lo sviluppo architettonico-edilizio e civile: Tripoli	»	25
La strada costiera “Via Balbia	»	34
Centri rurali per gli autoctoni defraudati delle loro terre	»	38
2. La sfida del settore turistico	»	45
Servizi di trasporto e mezzi di comunicazione	»	46
Spettacoli pubblici e manifestazioni sportive	»	49
Il settore turistico-alberghiero	»	54
Il turismo e l’antichità	»	57
3. Il sistema sanitario libico	»	62
La strategia di miglioramento dei presidi sanitari	»	63
I servizi di igiene e di profilassi	»	68
4. Il settore educativo e la sua gestione	»	78
L’insegnamento elementare: le scuole statali per autoctoni	»	79
L’istruzione di tipo professionale	»	88
L’incoraggiamento dell’istruzione femminile	»	92
L’insegnamento religioso: la Scuola Superiore di Cultura Islamica	»	98
5. La dimensione religiosa musulmana e il governo coloniale	»	111
I riti e i luoghi di culto islamici	»	113
Le riforme promosse a favore delle istituzioni islamiche civili	»	117
L’atteggiamento filo-islamico e la propaganda	»	126

6. Assimilazione e naturalizzazione	pag. 133
La riforma dell'antica struttura sociale	» 134
La Gioventù Araba del Littorio	» 140
La cittadinanza speciale	» 146
Conclusioni	» 156
Bibliografia	» 161
Indice dei nomi	» 167

Abbreviazioni

ACS	Archivio centrale dello Stato, Roma
MAI	Ministero dell'Africa italiana
SPD	Segreteria particolare del duce
ASMAI	Archivio storico, ex Ministero Africa italiana
	Ministero degli affari esteri
AMWMDT	<i>Aršif al-Markaz al-Waṭanī li-l-Mahfuzāt wa-l-Dirāsāt al-Tārīkhiyyah Ṭarābulus</i> , (Archivio del Centro Nazionale di studi storici di Tripoli)
b.	Busta
fasc.	Fascicolo
s.fasc.	Sottofascicolo
ar.	Arabo

Prefazione

Italo Balbo rappresenta la figura chiave, direi quasi idealtipica, del fascismo. Per certi versi, specie se si vuole comprendere i modi di funzionamento del regime, nonché i suoi meccanismi di riproduzione del potere, lo studio di Balbo deve ritenersi cruciale; ancor più importante della stessa ricerca su Benito Mussolini.

Benché Balbo sia stato probabilmente il più studiato tra i gerarchi, la sua figura riserva ancora moltissime sorprese; tanto che, ogni qual volta ci si avvicina a lui, con occhi non esclusivamente interessati agli aspetti biografici, ci si rende immediatamente conto dell'ampiezza dei percorsi di ricerca ancora aperti. Balbo fu senza dubbio un attore protagonista del fascismo, non foss'altro perché, impegnato su terreni tra loro anche molto differenti (la guerra civile contro i "rossi" nella Valle Padana, l'organizzazione dell'arma aviatoria, l'impegno nelle colonie, la contesa di potere interna alla cerchia stretta dei collaboratori del Duce), ovunque seppe raggiungere le vette più alte del successo, ottenendo grande popolarità ed enorme riconoscimento politico. Proprio l'oculata gestione del successo, così evidente nell'analisi della vita di Balbo, rappresenta una chiave interpretativa importante, in grado di spiegare assai bene come funzionassero le dinamiche di potere all'interno di un regime come quello fascista, a forte "vocazione totalitaria".

Dotato di grande acume politico e ben consapevole della necessità di dissimulare ogni ambizione, Italo Balbo, a dispetto della fama planetaria ottenuta con la crociera aerea del 1933, si dichiarò sempre un fedele gregario del Duce. Concedendosi magari qualche piccolo vezzo (come il permettersi d'usare una forma colloquiale nel parlare con Mussolini), ma guardandosi sempre bene dal mettere in discussione l'ordine esistente all'interno della gerarchia. Non per questo Balbo era un personaggio umile, tutt'altro.

Distinguendosi per la consapevolezza del ruolo ormai assunto dalla spettacolarizzazione, che sull'onda della crescente massificazione dei processi sociali stava affermandosi anche all'interno del campo della politica, Balbo comprese bene come, per sostenere le proprie ambizioni, fosse necessario alimentare con continuità la propria immagine, in modo che la grande popolarità funzionasse, insieme alle continue attestazioni di fedeltà al Duce, quale

scudo contro le prevedibili azioni atte a screditarlo per ridurne il potere. Che Balbo avesse ragione è dimostrato dalla stessa vicenda libica. Nonostante i malumori di Mussolini, evidentemente adombrato dal successo internazionale appena ottenuto da Balbo, la soluzione escogitata per allontanarlo dai riflettori fu, di fatto, una nuova promozione.

All'incarico prestigioso di Governatore della colonia africana Balbo si dedicò con grande alacrità, anche perché accorse assai presto del fatto che proprio quell'avventura poteva offrirgli una formidabile vetrina capace di esaltare le sue indubbie qualità di organizzatore e propagandista. A dispetto dell'importanza dei suoi anni di Governatorato, non foss'altro perché coincidenti con l'adozione da parte del regime di una chiara scelta imperialista focalizzata sull'obiettivo di imporre un'egemonia italiana sul Mediterraneo, quest'ultima rappresenta la fase forse meno conosciuta della biografia di Italo Balbo. Almeno fino ad oggi, dal momento che, proprio grazie allo studio di Mustafa Rajab Younis, possiamo finalmente colmare una parte del vuoto esistente. Il volume affronta infatti alcuni snodi cruciali dell'esperienza coloniale in Libia, gli stessi che hanno spesso offerto materiale di polemica all'interno del dibattito interno italiano, specie quello evidentemente più sbilanciato nell'assoluzione delle colpe nazionali. E lo fa non solo ricorrendo a un vasto e qualificato apparato documentario, ma offrendoci la particolare visione di uno studioso che, anche in ragione delle sue origini, non deve liberarsi dalle incrostazioni di pensiero che generalmente appesantiscono lo sguardo nazionale sull'Africa.

Tale privilegiata condizione gli permette così di valutare con obiettività le realizzazioni dell'epoca di Balbo, che il discorso pubblico sul fascismo spesso un po' troppo precipitosamente etichetta quale positiva eredità modernizzatrice; così come gli consente di riportare la voce delle popolazioni autoctone, che negli insediamenti rurali e nelle faraoniche opere infrastrutturali videro, al netto della loro importanza quale veicolo della propaganda fascista, un segnale pericoloso dell'assetto che gli italiani avrebbero voluto dare alla colonia. Abitazioni, strade, acquedotti, scuole e consultori medici: un insieme sbalorditivo di opere, che avrebbe consentito la realizzazione del vecchio sogno di popolamento su larga scala della Libia, stravolgendo equilibri secolari e sancendo la definitiva dipendenza delle genti arabe.

La prova definitiva di ciò è offerta dall'ultimo capitolo del lavoro di Mustafa Rajab Younis, il quale, prendendo in considerazione la delicata questione della cittadinanza speciale, mostra assai bene come le tanto diffuse immagini stereotipate del Governatore, che insistono su Balbo "amico degli ebrei e degli arabi", siano in realtà nulla di più che un riflesso distorto. Il gerarca proveniente da Ferrara non fu un illuminato e anticonformista difensore dei

diritti civili, e nelle sue azioni è impossibile leggere atti di ribellione rispetto alla scelta razzista operata dal regime. Da buon organizzatore e ottimo propagandista, da nazionalista convinto della necessità della scelta coloniale, da realizzare inverando il modello messo a punto dal generale Lyautey, Balbo intendeva la cittadinanza speciale come uno strumento utile, creando una frattura interna alla società araba, a consolidare, attraverso la codificazione della sottomissione araba, il dominio coloniale italiano. Insomma, ben altra cosa rispetto alla promozione dei diritti delle popolazioni libiche.

Il lettore troverà nel corso del volume che qui si presenta risposte convincenti e, cosa forse ancor più importante, domande innovative (che specifici studi, si spera numerosi, saranno chiamati a risolvere). Soprattutto, contribuendo a chiarire quale sia stata l'opera del Governatore della Libia, tra il 1934 e il 1940, questo libro ci aiuta a mettere il colonialismo italiano nella giusta prospettiva storica.

Andrea Baravelli
professore associato di Storia contemporanea
Dipartimento di Studi Umanistici, Università
degli Studi di Ferrara

Introduzione

La nomina di Balbo a Governatore del suolo libico

Caro Balbo, per ragioni di ordine generale e particolare che tu perfettamente comprendi sono venuto nella determinazione di riassumere tutti i Ministeri Militari. Non ho ancora deciso, – oggi – se arrivare al Ministero delle Forze Armate o mantenere i ministri divisi. Comunque prima di fonderli ci vuole un po' di tempo. Poiché il Maresciallo d'Italia Badoglio compie [il 31 dicembre 1933] il suo quinquennio di Governo libico, tu lo sostituirai: assumerai la carica di Governatore della Libia. Ciò sarà adeguato al tuo grado, al tuo passato e alle tue imprese, che hanno dato gloria all'ala italiana e prestigio alla Nazione. In questo momento voglio esprimerti la mia soddisfazione e il mio plauso, per l'opera da te compiuta durante gli anni nei quali – colla direzione e coll'esempio – hai dato all'Italia quella forza armata dell'Aria indispensabile per la difesa e per l'offesa. Ti comunico che Riccardi sarà sostituito da Valle¹.

Con questa lettera datata al 31 ottobre 1933 e inviata direttamente da Benito Mussolini a Italo Balbo (consegnatagli nel giorno 5 novembre dello stesso anno), si presenta l'ordine ufficiale del duce di nominare il suo quadrumviro nuovo Governatore della Tripolitania e della Cirenaica. A tale proposito è bene ricordare che con l'ordinamento (R.D.L., n. 2012 del 3.12.1934), di cui si parlerà di più successivamente, la colonia nord-africana della Libia, amministrata da Balbo come Governatore generale (con sede in Tripoli) ed esclusivo referente per l'Italia, assunse ufficialmente tale nome e divenne una sola colonia unendo, dal punto di vista amministrativo, le due regioni della Tripolitania e Cirenaica precedentemente considerate come due singoli distaccamenti italiani.

Al momento di assumere il nuovo incarico nordafricano Italo Balbo aveva replicato con questo messaggio telegrafico: «Mio grande Capo, sempre agli ordini! Ricevo la Tua lettera, e mentre Ti ringrazio per le buone parole,

1. Cfr. ACS, SPD, b. 61, fasc. 5.

metto a Tua disposizione la mia carica di Ministro dell'Aeronautica»². L'intera disponibilità del nuovo Governatore della Libia, si rimetteva così agli ordini del proprio duce. In tal modo, questo sperava di inviare nella colonia italiana un rappresentante fidato e valido del fascismo italiano. Una personalità, insomma, di spicco nel panorama militare e politico della Penisola, oltre che in una buona parte dal mondo occidentale. Siamo agli inizi del novembre 1933. Italo Balbo, nato nel sobborgo di Quartesana nella città di Ferrara il 6 giugno 1896, è considerato a pieno titolo un "eroe", non solo in Italia, ma un po' in tutto il mondo, e ciò soprattutto in virtù delle trasvolate sull'Atlantico che egli aveva coraggiosamente portato a termine, tra molte difficoltà e non senza qualche incidente, alla volta sia del Sud che del Nord America³.

Nonostante la sua figura fosse la più indicata per un incarico quale quello governativo-coloniale in Libia, il mandato disposto da Mussolini per Balbo, sin dall'inizio, presentò dei tratti problematici e ambigui.

La nomina del giovane trentasettenne Maresciallo dell'aria Italo Balbo a nuovo Governatore della Libia rappresenterebbe una sorta di esilio.

Un'osservazione del giornale inglese «Daily Herald» sostiene che l'incarico assunto da Balbo sia stato effettivamente cruciale nella politica coloniale italiana. Tuttavia esito collaterale dell'assunzione di tale mandato fu «anche l'effetto di tener Balbo lontano da Roma per i successivi 5 anni [...] come Governatore nella piccola città di Tripoli, ai confini del deserto Sahara»⁴.

Il motto latino *promoveatur ut amoveatur* non è stato mai così calzante come nel caso della nomina di Balbo a Governatore della Libia. Su questo punto, a parte qualche voce discordante, sembrano esserci pochi dubbi.

Nella replica di Balbo alla nomina di Mussolini «Mio Grande Capo, sempre agli ordini!», in effetti, si avverte una certa ironia e una malcelata amarezza. Tali sentimenti sembra si nascondano dietro ad alcune sue espressioni, quale per esempio quella che il neo Governatore di Tripoli rivolse una volta ai giornalisti venuti in visita dall'Italia nella colonia. Così egli si pronunciò: «siete venuti a trovare l'esiliato? Perché, come sapete, io sono qui in esilio»⁵.

Non è illusorio pensare che il "Maresciallo dell'aria" fosse perfettamente consapevole del desiderio del duce di tenerlo a distanza dallo scenario italiano complessivo. Per questo motivo le sue asserzioni, piuttosto che mere frecciate all'indiscusso potere di Mussolini, si presentavano come una forma di coscienza e di presa d'atto della propria posizione in Libia. Questo non era

2. *Ibidem*.

3. Cfr. in particolare C. Falessi, *Balbo aviatore*, Mondadori, Milano 1983.

4. Cfr. ACS, SPD, b. 61, fasc.5.

5. Cit. in R. Gilardi, *L'altro uomo: Italo Balbo*, in «Visto», n. 5, 1958, p. 18.

altro che il primo passo nell'affermazione nella colonia della nuova autorità balbiana, sempre sottomessa al duce, ma rispetto a essa, in certo modo, autonoma e innovatrice.

Balbo sapeva di essere l'unico uomo del regime fascista in grado di competere con il suo capo supremo. Tuttavia, il suo forte senso del dovere e la sua indubitabile fede patriottico-nazionalista gli fecero accettare in piena coscienza il *diktat* di Mussolini. Infatti, subito dopo il suo arrivo a Tripoli il 15 gennaio 1934, Balbo spedisce al duce il seguente telegramma: «Assumendo per ordine di Vostra Eccellenza il Governo della Tripolitania e della Cirenaica, inizio il nuovo lavoro al grido Viva il Duce!»⁶.

Italo Balbo non era certo un uomo che temesse le sfide. La sua educazione familiare, oltre alla sua laurea in scienze sociali all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e alla vicinanza dei suoi genitori, insegnanti elementari, il servizio e la formazione militare, il suo spirito fiero e combattivo, il suo spiccato senso pratico, erano tutti elementi che gli impedirono di opporre, semmai avesse voluto, la benché minima resistenza al volere del duce. Accanto a queste doti, Italo Balbo, stando ancora alle biografie esistenti⁷, nutriva un amore incondizionato per l'Italia e l'idea che la Libia sarebbe potuta diventare il fiore all'occhiello delle colonie africane, sicuramente lo stimolò ulteriormente nell'accogliere il nuovo incarico.

Del resto, Mussolini gli aveva garantito una carriera fulminea e folgorante (basti pensare che a soli 33 anni era stato nominato Ministro dell'Aeronautica), per cui – anche volendo supporre una nota ironica nel termine «Grande Capo» usato da Balbo nella sua replica – non si può negare che vi sia un sincero segno di riconoscimento nei confronti di colui che lo aveva trasformato da semplice gerarca di squadracce fasciste in punta di diamante del nuovo regime. Certo, ora il diamante brillava lontano da Roma, ma Mussolini ci teneva molto al fatto che l'Italia potesse vantare colonie fiorenti nel Mediterraneo, quindi non si può escludere del tutto l'ipotesi che il duce avesse intenzione di mettere a capo della Libia un uomo veramente capace e in grado di darle un volto nuovo, moderno e al pari dei possedimenti delle altre potenze europee.

Sulla nomina di Balbo a Governatore del suolo libico si è scritto molto. Probabilmente il resoconto più dettagliato di questo avvenimento ce lo offre

6. Cfr. ACS, SPD, b. 61, fasc. 7.

7. Nell'ambito della produzione di contributi in questo settore cfr. G. Fanciulli, *L'eroica vita di Italo Balbo narrata ai giovani*, Soc. Ed. Internazionale, Torino 1940; G. Rochat, *Italo Balbo*, Utet, Torino 1986; C. G. Segrè, *Italo Balbo: una vita fascista*, il Mulino, Bologna 1988; G. B. Guerri, *Italo Balbo*, Vallardi, Milano 1984; A. Baravelli (a cura di), *Il fascismo in persona. Italo Balbo, la storia e il mito*, Mimesis, Milano 2021.

Rochat nel suo *Balbo*⁸, che addirittura riporta le registrazioni telefoniche del Governatore nelle quali si sente commentare il nuovo incarico assunto. Si evince, e lo stesso Rochat lo conferma, che ufficialmente ci fu una accettazione formale della nomina, ma in privato Balbo reagì con sdegno e stizza all'incarico di Governatore.

Secondo Rochat⁹, Mussolini con una lettera in cui sostanzialmente accusava Balbo di aver manomesso alcuni dati relativi al suo operato di ministro dell'aeronautico, intendeva rivalersi sullo stesso Balbo qualora non avesse accettato la nomina a Governatore della Libia.

Sul conferimento di questo incarico e sulla repentinità della sua assegnazione a Balbo, la storiografia si è cimentata a lungo ed è praticamente unanime nel giudizio: ufficialmente sia Mussolini che Balbo agirono in modo leale e corretto, ma nella realtà gli animi nascondevano ben altri sentimenti. Non si dimentichi che Mussolini, come riferisce Tasca¹⁰, nutriva sentimenti tutt'altro che lusinghieri nei confronti di Balbo: «Mussolini diceva di Balbo, che aveva manifestato i suoi sentimenti antitedeschi in una seduta del gran consiglio fascista: Balbo rimarrà sempre il porco democratico che fu oratore della Loggia Gerolamo Savonarola di Ferrara». Queste parole, in particolare, sono estrapolate dal *Diario* di Galeazzo Ciano.

La forte aggettivazione impiegata da Mussolini nel definire la persona di Balbo è assai eloquente nel delineare il rapporto esistente tra i due. Tra loro, probabilmente, era piuttosto Balbo che Mussolini a nutrire un qualche sentimento di sincera fratellanza, fiducia e stima nei confronti del suo duce.

Si legge nel già citato volume di Tasca, estrapolando dal diario di Balbo: «il capo chiarisce e semplifica i problemi più complicati: grande virtù di chi comanda. Inoltre è sempre affettuosissimo. Non mi lascia partire senza un abbraccio. La sua fiducia è il mio viatico»¹¹.

In realtà i sentimenti che Mussolini nutriva per Balbo non erano altrettanto sinceri e schietti. Egli, infatti, temeva Balbo, lo considerava un possibile concorrente e siccome fondamentalmente diffidava di tutti, non nutriva fiducia nella sua persona. Dati tali presupposti, è quasi impossibile non vedere nell'atto che compì il duce nell'allontanare Balbo da Roma un gesto "politico"; una mossa strategica che gli permetteva di essere lui da solo il capo indiscusso del fascismo in Italia e nel mondo.

L'interpretazione per la quale la nomina a Governatore della Libia fosse una sorta di punizione subita da Balbo, è forse provata dai continui ritorni in

8. Cfr. G. Rochat, *op. cit.*, pp. 220-247.

9. Ivi, 231, 232.

10. Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Pgreco, Milano 2012, pp. 503-504.

11. Ivi, p. 296.

Italia che Balbo fece durante i primi mesi di permanenza nella colonia mediterranea, come osserva Rochat¹².

Tuttavia non è escluso che questa irrequietezza iniziale fosse dovuta al disagio che un cambiamento del genere sempre comporta e che probabilmente Balbo cercò di superare chiamando a Tripoli i suoi amici più fedeli e cari. Lo testimonia una lettera riportata da Rochat nel suo testo, lì dove compare il dato che il Governatore pregò Mussolini di concedergli il permesso di portare con sé in Libia il generale Augusto Agostini, il quale, per canto suo, non voleva saperne di lasciare l'Italia.

Rochat sembra non avere dubbi sulla natura di questa nomina. Secondo lui, infatti, non si trattava né «di una liquidazione e nemmeno di dorato esilio che lo emarginava dalla vita politica italiana»¹³. Subito dopo, però, smentendosi aggiunge: «si trattava certamente di un duro colpo per lui, che vedeva svanire la speranza di diventare il numero che due del regime»¹⁴.

Dello stesso parere è lo storico Segrè, il quale si dilunga molto sul contrasto di Balbo con Mussolini nel suo volume intitolato *Italo Balbo*, soprattutto nel capitolo *La via dell'esilio* nel quale afferma: «uno dei metodi di Mussolini per mantenere la sua autorità, era quello di trasferire continuamente i suoi subordinati in modo che nessuno, attraverso l'incarico che deteneva, poteva crearsi un'autentica base di potere»¹⁵.

Anche Guerri pone l'accento sulla nomina di Balbo a Governatore della Libia, dicendo che ebbe a vivere la cosa in maniera molto negativa¹⁶. E Guerri, come Rochat, riporta il testo integrale della telefonata che Balbo fece a Renzo Chierici subito dopo aver ricevuto l'incarico e che fu intercettata dai servizi segreti. Il neo-Governatore obbedisce all'ordine ricevuto, ma appare moralmente molto contrariato. In un altro passo essenziale, Guerri evidenzia le ombre che si allungavano sulla nomina del ferrarese a Governatore della Libia.

A proposito della rimozione di Balbo da Ministro dell'aeronautica, egli osserva: «Appare evidente inoltre che Valle ebbe dal duce l'incarico di sbalbizzare l'aeronautica»¹⁷. In tale verbo "sbalbizzare" è racchiusa l'essenza di questa deposizione di Balbo dalla sua poltrona di ministro. Mussolini voleva allontanarlo da Roma. Così facendo, però, permise a Balbo di raggiungere se non lo stesso successo che ebbe da aviatore, perlomeno la fama di ottimo Governatore della più importante colonia italiana d'Africa.

12. G. Rochat, *op. cit.*, pp. 252-253.

13. Ivi, p. 235.

14. *Ibidem*.

15. C. G. Segrè, *op. cit.*, p. 335.

16. Cfr. G. B. Guerri, *op. cit.*, p. 286.

17. Ivi, p. 292.

Segrè si associa e concorda con questo specifico parere. Secondo lo storico, Mussolini provava una forte invidia nei confronti del suo Quadrumviro e perciò ha propugnato la nomina di Balbo a Governatore della Libia con l'esplicita volontà di allontanare dall'Italia un uomo che, in qualche modo, poteva o avrebbe potuto offuscare la sua fama di duce¹⁸.

Del Boca, sebbene non sembri del tutto d'accordo nel sostenere questa tesi, tuttavia riconosce la forma di gelosia che il duce lasciava trasparire nei confronti di Balbo. Più in dettaglio, lo storico osserva come il duce abbia potuto covare un effettivo sentimento di invidia nei confronti di Balbo, in particolare a fronte della fama conseguita dal Ministro dell'Aeronautica per le sue azioni di trasvolo. Queste, proponendo un mito della persona simile a quello intentato da Mussolini per la propria individualità nel contesto italiano, potevano offuscare o anche solo pretendere di dividere la scena pubblica assolutista del capo del fascismo.

Per tale ragione, il sentimento di rivalità non poteva che manifestarsi a pieno. È anche possibile, sostiene Del Boca, che Mussolini «sia rimasto infastidito per la sua popolarità [quella di Balbo] davvero universale, comparabile soltanto a quella di Lindbergh»¹⁹. Ad ogni modo, sembra esagerato, a ritenere dello studioso, il parlare in questa situazione di un atto di castigo, di esilio o addirittura dell'espressa volontà mussoliniana di eliminare un possibile avversario politico. Prova ne è il fatto che, sebbene Tripoli sia geograficamente distante da Roma, ciò non rappresentò per Balbo un ostacolo al mantenimento di tutti quei contatti che ebbero una certa influenza nel regime fascista.

E se anche si volesse dare un qualche peso alla tesi che parla di esilio, ricapitola Del Boca, bisognerebbe comunque riconoscere tale esilio come “dorato”, essendo stato Balbo, infatti, tanto Governatore della Libia, quanto suo viceré.

Come sempre, forse anche in questo caso la verità non si coincide con una soltanto delle possibilità di lettura storica, ma si posiziona al centro. Con l'invio di Balbo in Libia, Mussolini in un colpo solo si liberò di un potenziale concorrente in Patria e assicurò alla colonia italiana e al suo futuro di sviluppo uno degli uomini più validi, forse il più valido, del suo regime.

In questo modo, il duce aveva ottenuto la quadratura del cerchio. Se si analizza ora il commento in cui Balbo accetta l'incarico a Governatore della Libia, si ha immediatamente la visione quasi completa di quello che sarà il suo operare in terra libica. Il messaggio è scarno, semplice, essenziale e se

18. C. G. Segrè, *op. cit.*, pp. 344-348.

19. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia dal Fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma - Bari 1991, p. 235.